*Ognitanto* is the new black

Di stefano paolo giussani

Prima c’erano le caverne sotto le montagne, poi son arrivate le palafitte, ci siamo distratti un attimo ed ecco che l’uomo, ma anche la donna – anzi più lei, ordinata e meno zotica – si è inventato le città, che poi non sono tanto diverse dalle grotte. Sono grotte sovrapposte, dopotutto, con più shopping a portata di mano e senza orsi, cioè non quelli che immagini nei boschi. Ma andiamo con ordine.

Oggi l’essere umano (musica di Quark, prego!) si procaccia il cibo e il partner come faceva nelle foreste primordiali, ma ora le prede sono più facili. Niente frecce, clave o trappole, basta solo avere la rete. No, non quella di liane umidicce e puzzolenti, una rete molto più grande, invisibile e che non si capisce neanche di cosa è fatta. Ma nessuno si pone il problema, perché è un sacco più comodo accalappiare la vittima prescelto con una trappola invisibile e il *bling* di un messaggino che non con una roba pesante da trascinarti dietro che poi ti obbliga pure a tramortire l’animale a colpi di clava.

Se sei tra le prede - e prima o poi tutti lo siamo - puoi solo provare a nasconderti, ma la privacy della foresta 2.0 è come nascondersi in un prato. Se non sei una coccinella, ti beccano di sicuro ed è un attimo che entri in tutte le caverne contemporaneamente attraverso gli schermi, che sono delle finestre ma finte e che ti mettono il malditesta se ci stai troppo davanti, anche se poi basta un pulsante per cambiare veduta.

Comunque almeno la gente è ancora divisa in tribù. Camminiamo per le strade senza dare dell’occhio. Ci spostiamo tutti in un senso o nell’altro. Siamo tutti vestiti più o meno uguali, a volte così uguali che ti domandi a cosa sia servita l’evoluzione. Ma forse lo facciamo per nasconderci, in fin dei conti per rassicurarci, coccinelle ma non troppo. Tanto bisogna uscire, prima o poi, ma «mi si nota di più se esco uguale a tutti gli altri o se non esco?».

Ecco allora che *ognitanto* si esce diversi. C’è in effetti qualche *ognitanto* in cui non ci si nasconde, si fa la coccinella XXXL di colori sgargianti. Sono degli *ognitanto* che capitano appunto ogni tanto (se no che *ognitanto* sarebbero?), più o meno una volta all’anno o giù di lì, dipende in che tribù vi trovate.

Così, dicevamo, la gente esce dalle caverne sintetiche e si butta nelle strade. Si butta perché non gocciola fuori come tutti gli altri giorni per spostarsi quieta. È più un torrente in piena che fa un discreto casino. Che poi diventa fiume e si riempie di colori, e le strade si allargano, si fanno piazze, talmente colme che ti sembra sia vivacità in ebollizione, talmente colorate che è un piacere vederle, perfino se le guardi in bianco e nero, perché durante gli *ognitanto* la goduria è anche nella cascata delle forme diverse. È qui che assisti anche al ritorno degli orsi. Stesso pelo anche se spunta da una camicia a quadrettoni, stessa pancia anche se camminano eretti, sono meno feroci e tendono ad abbracciarti spudoratamente. Alcuni leccano.

Guardi questi momenti e ti rendi conto che allora l’evoluzione c’è stata. Eccome. Se volevamo diventare diversi, uscire dal branco, ce l’abbiamo fatta. Vale per chi fa il torrente e scorre, ma vale anche per chi fa la sponda e guarda, l’importante è esserci e mostrare che non sei un uguale a tutti gli altri, almeno *ognitanto*.

Questi *ognitanto* non piacciono a tutti, però. Alcuni dicono che sono inutili, troppo eccessivi. Che poi-uno è come dire che l’evoluzione è eccessiva, allora era meglio rimanere pesci, ne deduco. Che poi-due gli chiedi perché e ti rispondono perché disturbano. Come se gli *ognitanto* durassero tutto l’anno e fosse molto meglio il *tuttuguale* del giorno prima, e *primancora* e *primancora* del *primancora*. Allora ti rendi conto che c’è gente per cui l’era delle caverne non è mai passata.

Le foto che seguono sono di noi, del popolo dell’*ognitanto*. Quelli che hanno imparato, spesso a proprie spese, che l’evoluzione è la cosa più naturale che ci sia. Che è quella che ci ha resi diversi e che la diversità è un valore. E per questo ci piace.